



IL PUNTO di Stefano Folli

Cosa si muove dietro lo stallo

Lungo la china discendente di un sistema politico sempre più sfilacciato, che si avvia esausto all'elezione del nuovo capo dello Stato, è tornata a farsi sentire la voce di Pier Luigi Bersani. È noto che

il segretario del Pd taceva da qualche giorno, dopo la delusione del "pre-incarico" fallito. Ieri invece ha parlato e sul suo intervento i giudizi si sono divisi.

Continua ➤ pagina 6

Pur nello stallo, Bersani fa rotta verso il Quirinale meglio di Berlusconi

I pessimisti, chiamiamoli così, sono la maggioranza e hanno letto nelle parole di Bersani solo la conferma dello stallo più assoluto. Uno stallo sempre più simile a un'ingessatura soffocante. Le rivelazioni del «Corriere della Sera» sull'amarezza e lo scoramento del presidente Napolitano, deluso come non mai dai partiti che lo hanno lasciato solo nelle ultime settimane del mandato, è un documento fin troppo esplicito circa la realtà della politica italiana in questa piovosa primavera. Non sembra che Bersani e altri abbiano colto l'aspetto drammatico della situazione, di cui la malinconia di Napolitano è una fedele fotografia. Il riflesso personale di una crisi che ormai lambisce le istituzioni.

Gli ottimisti (pochi) replicano che non è così. Nel discorso del segretario democratico le novità non mancano, anche se si fa fatica a individuarle. La principale riguarda l'offerta di «larga condivisione» nella scelta di un nome per il Quirinale. Offerta rivolta a tutti, quindi anche ai Cinque Stelle, ma che ovviamente si rivolge in primo luogo al centrodestra di Berlusconi.

Quanto c'è di vero in questa apertura e quanto di tattico? Ci sono entrambe le cose, ma in un certo senso è corretto dire che almeno Bersani ha fatto una prima mossa, abbandonando l'immobilismo. Poi, che davvero voglia «condividere» con il centrodestra il nome del prossimo presidente, è tutto da verificare. Se così fosse, sarebbe un colpo di scena niente male e per ora poco credibile. Però una mezza iniziativa è in campo, sia pure non troppo convinta.

E le controparti? Grillo a modo suo è dinamico. Di certo ha ben compreso quanto sia cruciale la partita del Quirinale e sa di avere in mano delle carte preziose, con i suoi oltre 150 parlamentari. Sembra che abbia persino un nome di bandiera da mettere in campo: Gino Strada. E si prepara a fare il suo gioco, guardando a Bersani. In altri termini, Grillo ha capito che potrebbe persino uscire vincitore, o meglio co-vincitore, dalla sfida per il Quirinale, se i suoi voti diventassero decisivi.

Viceversa Berlusconi in questo momento sembra chiuso in un angolo. Si è attardato a prendersela con i cosiddetti «saggi», pieno di sospetti verso il capo dello Stato. La-

scia che i suoi insistano sulla grande coalizione, tema adesso non più d'attualità visto che Napolitano non si occuperà più della formazione del governo. Sogna le elezioni anticipate in tempi brevi. E in tutto questo forse non si è accorto che il Pd si sta muovendo meglio di lui rispetto all'unica partita che oggi conta, quella per il nuovo presidente della Repubblica.

Berlusconi rischia di essere tagliato fuori, specie se la «larga condivisione» offerta da Bersani si rivelerà solo un gioco di prestigio. E lo sarà, se il Pdl resterà fermo sulle posizioni di partenza. In realtà dovrebbe mettere in campo un nome capace di imbrigliare il centrosinistra nella logica dell'ampia intesa. Un nome davanti al quale sarebbe difficile rispondere «no». Altrimenti sarà gioco forzato per Bersani, se riuscirà a tenere unito il suo partito, dichiarare fallita la «condivisione» e rivolgersi altrove per trovare i voti utili a eleggere un presidente con una maggioranza ristretta. E in quel caso Berlusconi non solo avrà da recriminare sulla scelta, ma forse non avrà nemmeno le elezioni a cui ambisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel segretario del Pd si intravede una linea per ottenere il Colle. Nel Pdl ancora no



il PUNTO
DI Stefano Folli